

ECHI DI MARZIALE NELL' EPISTOLA 4.14 DI PLINIO IL GIOVANE

Cinque dei dodici *Epigrammaton libri* di Marziale (I, II, VIII, IX, XII) e tutti e cinque i libri delle *Silvae* di Stazio iniziano con un testo introduttivo in prosa configurato alla maniera di un'epistola e investito di una funzione prefatoria¹. Con l'età dei Flavi, infatti, una modalità di presentazione del testo nata nell'ambito della prosa², forse utilizzata già dagli autori di teatro per ovviare al carattere 'assoluto' delle loro rappresentazioni³ e praticata in quegli stessi anni anche da Plinio il Vecchio e da Quintiliano⁴, viene applicata anche a opere in versi, così come avverrà numerose altre volte nella tarda latinità⁵. Le epistole prefatorie di Marziale e di Stazio sono assimilabili a lettere di accompagnamento⁶, ma diversamente da queste non vengono pubblicate a parte bensì insieme all'opera da esse introdotta, con la quale hanno pertanto la possibilità di entrare non solo in contatto ma anche in una più stretta relazione: le *praefationes* staziane contengono un indice ragionato dei carmi contenuti in ogni singolo libro delle *Silvae*, il quale di norma inizia con un testo riguardante il destinatario dell'epistola stessa⁷;

¹ Al riguardo vd. Borgo 2003, spec. 13-79; Johannsen 2006; Wolff 2008; Newlands 2008.

² Il primo a scrivere prefazioni in forma di lettera pare essere stato Archimede (vd. Janson 1964, 19-22); nell'ambito della letteratura latina le epistole prefatorie più antiche giunte fino a noi sono il testo indirizzato da Irzio a Balbo con cui si apre l'ottavo libro del *De bello Gallico*, le *praefationes* rivolte ai figli con cui iniziano le *controversiae* di Seneca Retore e la lettera di dedica al liberto Callisto posta in testa alle *compositiones* di Scribonio Largo.

³ Cf. Mart. 2 *praef.* 3-5 *video quare tragoedia aut comoedia epistulam accipiant, quibus pro se loqui non licet*. Quintiliano ricorda di aver assistito quando era *iuvenis admodum* a discussioni tra Pomponio Secondo e Seneca su questioni stilistiche *etiam praefationibus* (8.3.31): secondo Janson 1964, 111 si tratterebbe di vere e proprie lettere prefatorie, ma il contesto comunicativo orale presupposto dalla testimonianza quintiliana fa pensare piuttosto a discorsi introduttivi pronunciati in occasione di *recitationes* (Nauta 2002, 282 n. 91; Williams 2004, 20).

⁴ Come è noto, la *Naturalis historia* inizia con una *praefatio* indirizzata al futuro imperatore Tito, l'*Institutio oratoria* con la lettera a Trifone, molto probabilmente l'editore dell'opera.

⁵ Vd. Pavlovskis 1967, spec. 545 ss.

⁶ Cf. Cic. *fam.* 9.8, epistola che accompagna l'invio a Varrone di una copia degli *Academica posteriora*; Catull. 65, carme elegiaco indirizzato a Ortensio che fa notoriamente dittico con la successiva traduzione della *Chioma di Berenice* callimachea (il carattere epistolare del carme 65 bene emerge dall'analisi di Citroni 1995, 93-99 spec. 93, 95 s., 99).

⁷ Nei libri I e IV l'omaggio al destinatario dell'epistola viene differito, rispettivamente, ai carmi 2 e 4, dato che, in ossequio al criterio dell'*a love principium*, le posizioni iniziali di tali raccolte sono riservate a carmi in onore dell'imperatore Domiziano; l'indice dei componimenti non compare nel libro V, mancante del finale e molto probabilmente postumo, il quale inizia con una *praefatio* assai più breve delle altre.

quelle di Marziale appaiono caratterizzate dalla ricerca di un'interazione e di una continuità tra prosa e poesia⁸.

La grande fortuna di cui gode in età flavia l'uso di comporre epistole prefatorie non comporta però la scomparsa della tradizionale missiva di accompagnamento: a questa tipologia va infatti ricondotta verosimilmente l'epistola *de editione Thebaidos* indirizzata da Stazio a Vibio Massimo (*silv.* 4 *praef.* 15-17)⁹ e sicuramente quella che, dati i suoi contenuti, possiamo considerare la *praefatio* di Plinio il Giovane alla sua prima raccolta di poesie (*epist.* 4.14). Su quest'ultima lettera, per l'appunto, ci soffermeremo allo scopo di evidenziare i punti di contatto che essa presenta sia con gli epigrammi sia con le epistole di Marziale, un aspetto del testo pliniano segnalato già da più di uno studioso¹⁰, ma, a quanto mi risulta, non ancora oggetto di una riflessione specifica.

L'epistola 4.14 è il primo testo dell'epistolario pliniano che ha per tema l'attività poetica dell'autore¹¹; inoltre, dato che i libri da I a IX (il decimo fa notoriamente storia a sé) sono ordinati secondo una progressione crono-

⁸ Le *praefationes* dei libri I e IX terminano con epigrammi non numerati che precedono l'epigramma 1, mentre il tema sviluppato nella parte finale delle epistole che inaugurano i libri II (la *brevitas*) e VIII (l'omaggio al divino Domiziano) è l'argomento anche del primo epigramma della raccolta; nel caso del libro XII, infine, epistola prefatoria ed epigramma d'apertura si rivolgono al medesimo destinatario (Terenzio Prisco, amico e patrono del poeta). Dal punto di vista funzionale, Borgo 2003, 80 s. vede tra *praefationes* marzialiane ed epigrammi proemiali un rapporto simile a quello esistente fra teoria letteraria e concreta prassi poetica.

⁹ Al riguardo vd. Janson 1964, 109; Williams 2004, 20.

¹⁰ Vd. Sherwin-White 1966, 290; Borgo 2003, 24 s.; Mattiacci 2007, 198 s.; Neger 2014, 10-13; per una presentazione complessiva di Plin. *epist.* 4.14 vd. Auhagen 2003, 3-8; Marchesi 2008, 71-78.

¹¹ Vd. Sherwin-White 1966, 289 "the total absence of any reference to his versification in I-III is in striking contrast to his parade of it from IV onwards". Il primo accenno all'attività poetica di Plinio è individuabile nella lettera precedente (*epist.* 4.13.1 s.), dove l'*opusculum*, *quod est in manibus* menzionato dall'autore è molto probabilmente un'opera in versi. Plinio si dedicò alla poesia fin da ragazzo, cimentandosi nella composizione di una tragedia e di testi in distici elegiaci, esametri, faleci e molti altri metri (*epist.* 7.4.2 s. e 7 s.); Plinio tradusse in latino alcuni epigrammi greci di Arrio Antonino (*epist.* 4.18; 5.15) e, dopo gli *hendecasyllabi*, presentati per l'appunto in *epist.* 4.14 e ricordati ancora in 5.10 e 7.4, allestì una seconda raccolta, un *liber... et opusculis variis et metris* (*epist.* 8.21.4); a queste due raccolte (e non a un'ipotetica terza silloge) Gamberini 1983, 90 s. riconduce anche i riferimenti che Plinio fa alle sue poesie in alcune lettere del libro IX (10; 16; 25; 34). Di tutta questa variegata produzione sopravvivono solo due epigrammi citati da Plinio stesso (*epist.* 7.4.6: 7.9.11) e un terzo conservatosi invece nell'*Anthologia Latina* (710 Riese); per questi testi vd. Courtney 1993, 367-370. Su Plinio e la poesia vd. Gamberini 1983, 82-121; Aricò 1995; Mattiacci 2007, 195-218; Marchesi 2008, 53-96; ulteriore bibliografia in Gibson-Morello 2012, 301.

logica, da cui sembra esulare soltanto l'ultimo della serie¹², tale lettera è con tutta probabilità posteriore all'epistola 3.21, la quale conclude il libro che la ospita con un partecipe ricordo di Marziale, da poco scomparso¹³.

Il 'necrologio' dell'epigrammista spagnolo attesta il sincero apprezzamento da parte di Plinio il Giovane per le qualità umane e letterarie del poeta defunto, il quale, non più a suo agio nella Roma traiana, era ritornato già da qualche anno nella nativa Bilbilis grazie al denaro fornitogli proprio da Plinio¹⁴. Leggendo questo testo si ha l'impressione che ognuno dei due autori avesse ben compreso le aspirazioni e le idee letterarie dell'altro: tra Plinio e Marziale sembra esservi stata un'intesa reciproca, la quale fu verosimilmente alla base di un rapporto di patronato che l'epistola 3.21 tratteggia secondo la sua forma più corretta e auspicabile, vale a dire come uno scambio beni-servizi vantaggioso per entrambe le parti. Plinio, infatti, subito dopo aver menzionato il *viaticum* donato a Marziale, tiene a precisare che questo beneficio intendeva essere il contraccambio per un epigramma celebrativo che gli era stato dedicato dal poeta spagnolo e di cui egli cita a memoria gli ultimi dieci versi (*epist.* 3.21.2): *dederam hoc [scil. viaticum] amicitiae, dederam etiam versiculis, quos de me composuit... (4) quaeris, qui sint versiculi, quibus gratiam rettuli. Remitterem te ad ipsum volumen, nisi quosdam tenerem; tu, si placuerint hi, ceteros in libro requires.*

Plinio cita quindi i faleci 12-21 dell'epigramma 10.20(19), nel quale Marziale invita Talia, musa della poesia leggera, a presentarsi alla dimora esquilina del suo patrono per consegnargli un *libellus* di carattere scherzoso non in pieno giorno, quando il padrone di casa è impegnato nella stesura di orazioni giudiziarie destinate al tribunale centumvirale che i posteri paragoneranno a quelle di Cicerone, bensì a tarda sera, quando si accendono ormai le lucerne e la poesia rilassante e disinibita di Marziale può rappresentare un piacevole complemento al banchetto che Plinio si concede dopo una lunga giornata di lavoro¹⁵.

¹² Vd. Sherwin-White 1966, 27-41, analisi seguita da un utile prospetto riassuntivo che qui sintetizzo per quanto riguarda i libri dal quarto in poi: IV (104-105); V (105-106); VI (106-107); VII (107); VIII (107-108); IX (106-108). Sulla cronologia interna dell'epistolario pliniano vd. anche Cugusi 1983, 208-212 spec. 209, dove una comoda tabella mette a confronto le proposte di datazione, sostanzialmente congruenti, di Mommsen, Syme e Sherwin-White.

¹³ La bibliografia sul rapporto esistito tra Plinio e Marziale si può trovare in Gibson-Morrello 2012, 300; Marchesi 2013, 102 n. 3; l'epistola 3.21 è stata di recente studiata da Marchesi 2013, 103-108; Neger 2014, 4-10; Janka 2014, 4-16.

¹⁴ Cf. Plin. *epist.* 3.21.1 s. *Audio Valerium Martialem decessisse et moleste fero. Erat homo ingeniosus, acutus, acer, et qui plurimum in scribendo et salis haberet et fellis nec candoris minus. Prosecutus eram viatico secedentem.*

¹⁵ Cf. Mart. 10.20(19).12-21 [adloquitur Thaliam] *sed ne tempore non tuo disertam / pul-*

Il modo in cui Marziale imposta il suo omaggio a Plinio, incentrato essenzialmente sul concetto che ai momenti di *negotium* e di *otium* pertengono testi di natura diversa¹⁶, dimostra chiaramente che l'epigrammista era del tutto consapevole non solo di quanto il suo patrono ambisse a essere considerato il Cicerone del proprio tempo¹⁷ ma anche del fatto che Plinio affidava la sua speranza d'immortalità alle opere in prosa (i discorsi, ma ovviamente anche le lettere) e considerava invece la poesia una realtà effimera legata agli svaghi e comunque a occasioni contingenti, quali appunto un banchetto. Rovesciando la prospettiva, nel paragrafo finale dell'epistola 3.21 Plinio, parimenti, per un verso lascia intendere di avere ben compreso che Marziale concepiva invece i suoi *Epigrammaton libri* come un'opera letteraria a tutti gli effetti (e pertanto potenzialmente in grado di durare nel tempo); per l'altro, pur considerando questo tipo di poesia un *lusus* ricreativo (ma capace talora di regalare *gloria*)¹⁸, si dimostra disposto a concedere all'epigrammista spagnolo il beneficio del dubbio. Plinio infatti, immaginando di replicare a un interlocutore fittizio, portavoce evidentemente di un sentire comune e convinto dell'inevitabile caducità dell'opera di Marziale, non esclude, in li-

*ses ebria ianuam videto: / totos dat tetricae dies Minervae, / dum centum studet auribus viro-
rum / hoc quod saecula posterique possint / Arpinis quoque comparare chartis. / Seras tutior
ibis ad lucernas: / haec hora est tua, cum furit Lyaeus, / cum regnat rosa, cum madent capilli:
/ tunc me vel rigidi legant Catones.* L'epigramma citato da Plinio è ampiamente commentato da Buongiovanni 2012, 71-121. Un secondo testo di Marziale in cui potrebbe essere conservato un positivo ricordo di Plinio è l'epigramma 5.80, nel quale il poeta auspica che il suo *libellus* possa essere letto (e corretto) da un *Secundus* che egli definisce *disertus* (v. 6) e *doctus* (v. 13); sulla possibile identificazione di questo personaggio con Plinio il Giovane vd. Nauta 2002, 78 n. 139; Canobbio 2011, 579 s.

¹⁶ Anche Senzio Augurino, autore di una raccolta intitolata *poematia* di cui conosciamo solo un carme in faleci in lode di Plinio trådito in *epist.* 4.27.4, fa presente che l'attività poetica di quest'ultimo aveva luogo *foro relicto* (v. 5); su questo carme vd. Pieri 1995; Mattiacci 2007, 197 s. e 209-213; Mastandrea 2011; Neger 2014, 13-15.

¹⁷ Cf. Plin. *epist.* 1.5.12 *est... mihi cum Cicerone aemulatio*; 4.8.4 *quem* [scil. *M. Tullium*] *aemulari studiis cupio*; Marchesi 2008, 207-240 e 252-257; Gibson-Morello 2012, 296 s. per ulteriori indicazioni bibliografiche.

¹⁸ Cf. Plin. *epist.* 7.9.9 s. *fas est et carmine remitti, non dico continuo et longo (id enim perfici nisi in otio non potest), sed hoc arguto et brevi* [definizione che si addice perfettamente al genere epigrammatico], *quod apte quantas libet occupationes curasque distinguit. Lusus vocantur; sed hi lusus non minorem interdum gloriam quam seria consequuntur.* Il confronto proposto da Plinio ricorda Mart. 4.49.1 s. *Nescit, crede mihi, quid sint epigrammata, Flacce, / qui tantum lusus illa iocosque vocat*, testo in cui l'epigrammista rivendica la maggiore serietà del proprio progetto poetico di stampo realistico rispetto alla tanto accreditata quanto futile poesia di argomento mitologico. A proposito della *gloria* che potrebbero dare a Plinio i suoi *lusus* poetici cf. ancora *epist.* 7.4.10 cit. *infra* a testo; 9.25.2 *incipio enim ex hoc genere studiorum non solum oblectationem, verum etiam gloriam petere*; Auhagen 2003, 11-13.

nea di principio, che le poesie di quest'ultimo, compresa ovviamente quella a lui dedicata, possano essere eterne (*epist.* 3.21.6): *meritone eum, qui haec [scil. i versi di Marziale citati da Plinio] de me scripsit, et tunc dimisi amicissime et nunc ut amicissimum defunctum esse doleo? Dedit enim mihi, quantum maximum potuit. Daturus amplius, si potuisset. Tametsi quid homini potest dari maius quam gloria et laus et aeternitas? "At non erunt aeterna, quae scripsit"; non erunt fortasse, ille tamen scripsit, tamquam essent futura. Vale.*

In questo paragrafo ricorrono più volte forme del verbo *do* le quali portano in superficie la natura di *do ut des* della relazione tra Plinio e Marziale, eufemisticamente presentata, qui come già in *epist.* 3.21.2 cit. *supra*, dove spicca l'anafora di *dederam*, alla stregua di un rapporto di *amicitia*. Per quanto riguarda invece il tema dell'immortalità, enfatizzato dalla climax *gloria, laus, aeternitas* e alla quale, sia pure con diversi strumenti letterari, entrambi gli autori aspirano, il fatto che Plinio si premuri di citare buona parte dell'epigramma scritto in suo onore si presta a essere letto anche come un modo per assicurare comunque la sopravvivenza di tale lode qualora in futuro gli *Epigrammaton libri* dovessero cadere in oblio¹⁹, eventualità sulla quale Plinio, in definitiva, non si pronuncia. A ogni modo, le parole di Plinio non esprimono affatto disistima nei confronti di Marziale, come giustamente osserva Citroni²⁰, ma rappresentano piuttosto un'importante apertura di credito da parte di un esponente di un ambiente culturale all'interno del quale si ha una visione diversa della poesia epigrammatica²¹. D'altra parte lo stesso Plinio sembra accarezzare l'idea che non solo la sua prosa ma anche i suoi *lusus* poetici possano conquistarsi quell'immortalità a cui ambiscono gli epigrammi di Marziale: in *epist.* 7.4.10, infatti, poco dopo essersi accusato di vanagloria (*sed quid ego tam gloriose?*), Plinio si augura che le sue poesie, tanto apprezzate dai contemporanei, possano un giorno essere sottoposte al giudizio anche dei posteri (cosa che poi è in effetti accaduta sebbene limitatamente a tre soli componimenti)²².

L'epistola 4.14 – la lettera che poco sopra abbiamo definito la *praefatio* alla prima raccolta poetica pliniana – presenta una serie di echi di Marziale i quali coesistono con elementi catulliani in un originale intreccio di tradizione neoterica e modernità flavia.

L'epistola inizia all'insegna della sorpresa: infatti Plinio, che era solito

¹⁹ Come è capitato ai *poematia* di Senzio Augurino, la cui lode di Plinio ci è nota solo perché citata dal diretto interessato (cf. *supra* n. 16).

²⁰ Vd. Citroni 1968, 263 e 293 n. 8.

²¹ Al riguardo vd. Mattiacci 2007, 213-217.

²² Cf. *supra* n. 11.

far circolare il testo dei suoi discorsi ancora inediti tra gli amici al fine di sondarne il parere e di ricevere suggerimenti e proposte di correzione²³, questa volta invece invia a Paterno, destinatario della missiva, una raccolta di poesie in endecasillabi faleci scritte per rendere più divertenti i momenti d'inattività (*oblectamus otium temporis*) nelle quali trova ampia espressione la soggettività dell'autore (*his iocamur, ludimus, amamus, dolemus, querimur, irascimur*) e la cui varietà, non solo tematica ma anche stilistica (*describimus aliquid modo pressius, modo elatius*), dovrebbe renderle gradite a diverse categorie di lettori (*epist.* 4.14.1-3): *Tu fortasse orationem, ut soles, et flagitas et exspectas; at ego quasi ex aliqua peregrina delicataque merce lusulus meos tibi prodo. Accipies cum hac epistula hendecasyllabos nostros, quibus nos in vehiculo, in balineo, inter cenam oblectamus otium temporis. His iocamur, ludimus, amamus, dolemus, querimur, irascimur, describimus aliquid modo pressius, modo elatius, atque ipsa varietate temptamus efficere, ut alia aliis, quaedam fortasse omnibus placeant*²⁴. Con il quarto paragrafo il testo assume un carattere apologetico: Plinio difende i suoi versi da una possibile accusa di sfrontatezza richiamando l'autorevole esempio di numerosi uomini illustri che prima di lui avevano scritto poesie d'argomento lascivo e dal linguaggio schietto; egli cita poi i vv. 5-8 del carme 16 di Catullo per avvalorare la tesi che una certa spudoratezza rende più intriganti i componimenti poetici d'ispirazione leggera, i quali non hanno niente a che

²³ Cf. e.g. Plin. *epist.* 1.2.1 *librum, quem prioribus epistulis promiseram, exhibeo. Hunc rogo ex consuetudine tua et legas et emendes*; 3.13.5 *adnota, quae putaveris corrigenda! Ita enim magis credam cetera tibi placere, si quaedam displicuisse cognovero*; 7.17.7 e 14 s.; 8.19.2 *est autem mihi moris, quod sum daturus in manus hominum, ante amicorum iudicio examinare*; 8.21.5 *delicatus ac similis ignoto est, qui amici librum bonum mavult audire quam facere*; ulteriori riscontri in Canobbio 2011, 576.

²⁴ Plinio considera la *varietas* una qualità capace di attirare diversi tipi di lettori (*epist.* 2.5.7 s.) e di evitare il rischio della noia (*epist.* 8.21.4); a tale proposito Marchesi 2008, 74 n. 31 segnala Hor. *epist.* 2.2.58-60 *denique non omnes eadem mirantur amantque; / carmine tu gaudes, his delectabitur iambis, / ille Bioneis sermonibus et sale nigro*, mentre Mattiacci 2007, 196 osserva che un analogo gusto per una varietà che non rifugge dal toccare gli estremi opposti, in termini sia di stati d'animo sia di modalità espressive, doveva caratterizzare la produzione poetica anche di altri esponenti della cerchia pliniana come Pompeo Saturnino (*epist.* 1.16.5 *facit versus, qualis Catullus aut Calvus, re vera qualis Catullus aut Calvus. Quantum illis leporis, dulcedinis, amaritudinis, amoris!*) e Senzio Augurino (*epist.* 4.27.1 *multa tenuiter, multa sublimiter, multa venuste, multa tenere, multa dulciter, multa cum bile*): "l'opposizione polare, presente in tutti questi passi, tra l'elemento erotico-giocosso, improntato a grazia e dolcezza, e quello polemico-aggressivo rinvia decisamente alle *nugae* catulliane". Variato nei toni doveva essere anche il testo in distici elegiaci sui catasterismi letto in pubblico da Calpurnio Pisone e particolarmente apprezzato da Plinio (*epist.* 5.17.2): *apte enim et varie nunc attollebatur, nunc residebat; excelsa depressis, exilia plenis, severis iucunda mutabat, omnia ingenio pari*.

fare con la moralità del loro autore (*epist.* 4.14.4 s.): *ex quibus tamen si non nulla tibi petulantiora paulo videbuntur, erit eruditionis tuae cogitare summos illos et gravissimos viros, qui talia scripserunt, non modo lascivia rerum, sed ne verbis quidem nudis abstinuisse; quae nos refugimus, non quia severiores²⁵ (unde enim?), sed quia timidiores sumus. Scimus alioqui huius opusculi illam esse verissimam legem, quam Catullus expressit: [16.5-8] “Nam castum esse decet pium poetam / ipsum, versiculos nihil necesse est, / qui tunc denique habent salem et²⁶ leporem, / si sunt molliculi et parum pudici”.*

Il motivo della distinzione tra la vita e la poesia, la cui non sovrapponibilità viene rivendicata anche nell'elegia-libro che Ovidio indirizza all'imperatore che l'aveva relegato a Tomi (*tr.* 2.353 s. *crede mihi, distant mores a carmine nostro – / vita verecunda est, Musa iocosa mea*), aveva conosciuto più di recente un'icastica formulazione con il celebre pentametro che conclude l'epigramma 1.4 di Marziale, testo in cui il poeta chiede tolleranza per i suoi versi al *ensor perpetuus* Domiziano (vv. 7 s.): *innocuos censura potest permittere lusus: / lasciva est nobis pagina, vita proba²⁷*. Questa prima consonanza con Marziale non è casuale: la difesa preventiva da parte di Plinio della sua poesia leggera esibisce infatti, indubbiamente, come punto di forza l'autorevolezza della parola catulliana, ma accoglie altresì nella filigrana testuale dell'epistola una serie di elementi che rimandano invece al poeta spagnolo e in particolare ai componimenti in cui Marziale si difende dall'accusa di *lascivia* appartenenti al suo primo *Epigrammaton liber* (anche Plinio licenzia ora per la prima volta un *Gedichtbuch*). I testi in questione sono, oltre al già ricordato epigramma 1.4, l'epistola posta in apertura del libro e l'epigramma 1.35.

Nella sua prima *praefatio* Marziale afferma di sentirsi legittimato a utilizzare un linguaggio esplicito, tipico del genere epigrammatico, dal precedente rappresentato dal grande Catullo e da altri autori minori che hanno incontrato il favore del pubblico (1 *praef.* 9-12): *lascivam verborum veritatem, id est*

²⁵ Più che probabile allusione ai *senes severiores* di Catull. 5.2, dal cui eccessivo moralismo Plinio prende le distanze (vd. Marchesi 2008, 75).

²⁶ Così l'edizione teubneriana di Schuster-Hanslik 1958, dalla quale cito il testo di Plinio; le edizioni di Catullo, invece, sia al v. 7 sia al successivo hanno non *et* bensì *ac*, lezione che anch'io adotto negli altri casi in cui cito il carme 16.

²⁷ Auson. *cento nupt.* 139.3-5 Green cita questo verso in testa a un elenco di letterati integerrimi che scrissero testi lascivi e il primo della lista è proprio Plinio il Giovane: “*Lasciva est nobis pagina, vita proba*”, *ut Martialis dicit. Meminerint autem, quippe eruditi, probissimo viro Plinio in poematiis lasciviam, in moribus constituisse censuram*. Il motivo della distinzione tra la pagina e la vita ricorre anche in Apul. *apol.* 11, il quale abbina la citazione di Catull. 16.5 s. a un verso di Adriano dedicato all'amico Voconio: *lascivus versu, mente pudicus eras* (vd. Courtney 1993, 382).

epigrammaton linguam, excusarem, si meum esset exemplum: sic scribit Catullus, sic Marsus, sic Pedo, sic Gaetulicus, sic quicumque perlegitur. Così come Marziale, anche Plinio invoca una tradizione di poesia lasciva accettata e ormai metabolizzata dalla cultura letteraria latina, palesando tuttavia una maggiore reticenza rispetto al poeta spagnolo quando evita di associare nomi illustri al concetto di *lascivia* e preferisce invece affidare alla competenza letteraria del lettore il compito d'identificare *summos illos et gravissimos viros, qui talia scripserunt*²⁸ e che non si ritrassero nemmeno dinanzi a quei *verba nuda* i quali a loro volta ricordano i *nomina nuda* di cui parla Quintiliano e i *sales nudi* indicati da Marziale insieme alle *nequitiae procaciores* come contenuto tipico delle sue prime raccolte²⁹. L'accento che il sintagma pliniano *verba nuda* pone sulla nudità rimanda anch'esso alla prima epistola prefatoria di Marziale, nella cui sezione conclusiva i lettori di epigrammi vengono assimilati agli *habitués* degli spettacoli di mimo che si tenevano in occasione delle feste primaverili in onore della dea Flora e che si concludevano con un molto atteso spogliarello da parte delle attrici, la cosiddetta *nudatio mimarum*³⁰.

L'epigramma 1.35 va letto in combinazione con quello che immediatamente lo precede, dove viene derisa un'esibizionista, dal significativo nome di Lesbia³¹, la quale trae piacere dall'essere guardata durante i suoi rapporti sessuali. Mart. 1.34 è il primo testo di argomento osceno del libro e, secondo una prassi riscontrabile anche altrove nel *corpus* marzialiano, è seguito da un carne in cui l'epigrammista giustifica in modo divertente e arguto le proprie

²⁸ In *epist.* 5.3.5 s., testo in cui Plinio torna a difendere la sua produzione poetica, l'autore si profonde invece in un nutritissimo elenco di uomini illustri autori di versi leggeri: si inizia con Cicerone, si continua con senatori, imperatori, figure di primo livello delle lettere latine (e.g. Seneca e Virgilio) per poi terminare con Accio ed Ennio.

²⁹ Cf. Quint. 8.3.38 [le metafore] *ne inornata sunt quidem, nisi cum sunt infra rei, de qua loquendum est, dignitatem, excepto si obscena nudis nominibus enuntientur*; Mart. 5.2.3-6 *tu, quem nequitiae procaciores / delectant nimium salesque nudi, / lascivos lege quattuor libellos: / quintus cum domino [scil. Domitiano] liber iocatur* (il libro quinto, dedicato all'imperatore, è per questa ragione privo, a differenza dei precedenti, di oscenità, vd. Canobbio 2011, 77 s.).

³⁰ Cf. Mart. 1 *praef.* 14-16 *epigrammata illis scribuntur qui solent spectare Florales. Non intret Cato theatrum meum, aut si intraverit, spectet*. Si allude a un aneddoto tramandato da Valerio Massimo secondo cui la presenza ai *ludi Florales* di Catone, rigido moralista, avrebbe inibito gli spettatori, i quali non osavano chiedere la *nudatio*; l'Uticense, resosi conto dell'imbarazzo del pubblico, uscì dal teatro *ne praesentia sua spectaculi consuetudinem impediret* (2.10.8).

³¹ Lo pseudonimo letterario della donna amata da Catullo ricorre piuttosto spesso negli *Epigrammaton libri* per connotare "un type martialien de femme immonde" (Vallat 2008, 383; Canobbio 2011, 522).

scelte di poetica³². In questo caso il carme apologetico 'a posteriori' (Mart. 1.35) sostiene la liceità di affrontare temi scabrosi in quanto appartenenti anch'essi alla vita reale, di cui gli epigrammi di Marziale intendono offrire una rappresentazione assolutamente coerente e fededegna, vale a dire tale per cui, nell'esemplificazione proposta dall'autore, il matrimonio non nasconde la sua componente sessuale e sia festeggiato, come è tradizione, con canti pungenti e lascivi (vv. 3-7 *hi libelli, / tamquam coniugibus suis mariti, / non possunt sine mentula placere. / Quid si me iubeas thalassionem / verbis dicere non thalassionis?*). Sempre in nome del *prepon*, non vanno presentate ai lettori, in ossequio a un mal riposto senso del pudore, figure e situazioni irrealistiche e paradossali, quali ad esempio una mima che rimane vestita durante le feste di Flora oppure una meretrice che si atteggiava a matrona (vv. 8 s. *quis Floralia³³ vestit et stolatum / permittit meretricibus pudorem?*). Conclusa l'esemplificazione, Marziale sintetizza la sua visione della poesia licenziosa citando una *lex* che impone al genere da lui praticato d'includere in sé un che di piccante se vuole risultare gradito al pubblico (vv. 10 s.): *lex haec carminibus data est iocosis, / ne possint, nisi pruriant, iuvare³⁴*. Queste parole risultano pienamente in linea con il carme 16 di Catullo, dove si afferma che i testi afferenti all'area della poesia minore *habent salem ac leporem, / si sunt molliculi ac parum pudici / et quod pruriant incitare possunt* (vv. 7-9); si tratta, come abbiamo visto poc'anzi, del carme di cui Plinio cita i vv. 5-8 a difesa della presunta licenziosità delle sue poesie, introducendolo come un testo che dà voce a una *lex* vigente per componimenti di questo tipo e di una *lex* che riguarda i *carmina iocosa* parla, per l'appunto, anche Mart. 1.35.10 cit. *supra*. Plinio, inoltre, qualifica tale *lex* come *verissima*, un attributo che richiama alla memoria la *lascivam... veritatem* della *epigrammaton linguam* (cf. Mart. 1 *praef.* 9 cit. *supra*). L'autore della nostra epistola, infine, coerente con la sua appena dichiarata avversione per le parole troppo crude (*verbis... nudis... quae nos refugimus*)³⁵, pudicamente si arresta subito

³² In 1.110, 3.83, 6.65, 8.29 e 10.59 Marziale difende i suoi *epigrammata longa* (vd. Cannobbio 2008, 170-173; Mart. 6.65 presenta altresì come usuale la composizione di epigrammi in esametri); in 10.45 il poeta prende le distanze da chi identifica l'epigramma con l'attacco personale (vd. Citroni 1968, 266) e pertanto non apprezza quei testi che, come 10.44, concedono invece spazio agli affetti e ai complimenti.

³³ La menzione dei *Floralia* riattiva il legame tra l'epigramma realistico e gli spettacoli di mimo stabilito da Marziale nella prima epistola prefatoria, cf. *supra* n. 30; al riguardo vd. Cannobbio 2001.

³⁴ Nell'affermazione, così perentoria, di questa curiosa norma Citroni 1975, 118 suggerisce di vedere una giocosa degradazione epigrammatica di quella legge inclusa nelle XII Tavole che puniva con la morte gli autori di *mala carmina*, vale a dire di sortilegi ma anche, in un'interpretazione più razionalistica della legge, di carmi diffamatori.

³⁵ Il fatto che Plinio escluda l'oscenità dalle sue poesie ha suggerito a Neger 2014, 12 s.

prima d'imbattersi in quel volgare *prurire* presente nei sopra citati Catull. 16.9 e Mart. 1.35.11 e assente invece dal lessico pliniano³⁶. Da questa somma di indizi appare a mio avviso del tutto evidente che la norma letteraria esibita da Plinio come una *lex Catulliana* arriva a lui attraverso la mediazione di Marziale³⁷.

l'esistenza di un legame intertestuale con Mart. 10.35, epigramma in lode della poetessa Sulpicia, la quale (vv. 8-12) *castos docet et pios* (β ; *probos* γ) *amores, / lusus, delicias facetiasque. / Cuius carmina qui bene aestimarit, / nullam dixerit esse nequiores, / nullam dixerit esse sanctiorem*: "as Martial tells us, Sulpicia is writing about *castos et probos amores* (8); thus, her poetry may have had a similar character to Pliny's who admits to epigrammatic poetry without the use of obscene language, as we have read before in *Epist.* 4.14.4. Regarding meter (Hendecasyllabus) and length (both comprise 21 lines) Martial's poem on Sulpicia (10.35) corresponds with the epigram on Pliny we have looked at before (10.20[19]). A reader of Martial's Book 10 is thus invited to establish a connection between these two poems. I think it is possible that Pliny as a reader of Martial imitates this arrangement in his letters", vale a dire che Plinio, dopo aver citato Mart. 10.20(19) in *epist.* 3.21, alluda a Mart. 10.35 in *epist.* 4.14. L'osservazione della Neger non mi convince molto; è vero invece che anche in Mart. 10.35 viene difesa la moralità degli autori di testi scherzosi e lascivi così come nel carme catulliano citato da Plinio (Catull. 16.5 s. *nam castum esse decet pium poetam / ipsum, versiculos nihil necesse est*), cosa che, peraltro, induce a preferire in Mart. 10.35.8 alla lezione *probos*, accolta dalla Neger, la variante *pios*, la quale dà luogo a un falecio ancora più simile a Catull. 16.5 cit. *supra* (a favore di *pios* si sono espressi anche Buongiovanni 2012, 151-156 e Fusi 2012, 262-267).

³⁶ Secondo Neger 2014, 12 il pudore di Plinio sarebbe comprovato dalla mancata citazione dell'oscenissimo falecio che fa da incipit e da explicit al carme 16 di Catullo (vv. 1 e 14 *pedicabo ego vos et irrumabo*); tale verso è però assai distante dall'area testuale citata nella nostra epistola (Catull. 16.5-8). Se si focalizza invece l'attenzione sul verbo *prurire*, la citazione catulliana assume l'aspetto di una citazione interrotta (in Catull. 16, infatti, il periodo che inizia con il v. 5 si conclude al v. 11), quasi che Plinio, una volta giunto al v. 9, si sia fermato, giustappunto, per un sopravvenuto senso di pudore (i vv. 9-11 di Catull. 16 recitano infatti: *et quod pruriant incitare possunt, / non dico pueris, sed his pilosis / qui duros nequeunt movere lumbos*); proprio *prurire*, inoltre, è il lessema che consente di creare un legame intertestuale con Mart. 1.35.11 *ne* [scil. *carmina iocosa*] *possint, nisi pruriant, iuvare*.

³⁷ Tale procedimento sembra ripetersi anche per la definizione che Plinio dà delle sue poesie in *epist.* 5.3.2: *versiculos severos parum*. In quest'espressione, infatti, un diminutivo tipicamente catulliano (cf. 16.3 e 6; 50.4 *scribens versiculos uterque nostrum*) si lega a una qualificazione usata da Marziale in riferimento ai suoi versi sia nell'epigramma 1.35, presentato a testo (vv. 1-3 *Versus scribere me parum severos / nec quos praelegat in schola magister, / Corneli, quereris*), sia in quello, pure già ricordato, in cui egli omaggia Plinio delle sue poesie (10.20[19].1-4): *Nec doctum satis et parum severum, / sed non rusticulum tamen libellum / facundo mea Plinio Thalia, / i perfer* (cf. *supra* n. 15). Catullo e Marziale fanno coppia anche in *epist.* 9.25.3: la metafora scelta da Plinio per indicare le sue poesie (*passerculis et columbulis nostris*), le quali gli vengono richieste da un comandante militare che, dato il suo ruolo, ha invece più familiarità con le aquile (legionarie), combina infatti sul piano allusivo il *Passer* di Catullo, a cui rimanda il duplice ricorso all'ipocoristico, con il carme composto da Stella, patrono di Marziale, per la colomba cara alla sua donna e sulla cui *aemulatio* catulliana è gio-

Last but not least argomento di carattere programmatico affrontato nell'epistola, alla quale Plinio ha allegato non dei carmi scelti bensì il libro nella sua interezza, a proposito del quale attende ora il giudizio del destinatario della missiva³⁸, è la questione del titolo da attribuire a tale silloge poetica. Plinio propone una formalmente ineccepibile denominazione di natura metrica – *hendecasyllabi* – per una raccolta che, vuoi per il tono generale vuoi perché composta, per l'appunto, da testi in faleci (il metro catulliano per eccellenza), egli catullianamente chiama *meas nugas*³⁹. Dare un nome alla propria poesia era un problema molto sentito anche da Marziale, il quale, con una scelta diversa, utilizza invece ricorsivamente il termine *epigramma*⁴⁰, che nella nostra epistola è invece la prima delle denominazioni possibili a essere scartata da Plinio, il quale in questo modo intende verosimilmente marcare una differenza rispetto al massimo rappresentante contemporaneo della poesia minore latina (*epist.* 4.14.8 s.): *unum illud praedicendum videtur, cogitare me has meas nugas ita inscribere 'hendecasyllabi', qui titulus sola metri lege constringitur. Proinde, sive epigrammata sive idyllia sive eclogas sive, ut multi, poematia⁴¹ seu quod aliud vocare malueris, licebit voces, ego tantum hendecasyllabos praesto.*

Questa dichiarazione di poetica risulta agli antipodi rispetto alla concezione marzialiana del carme breve: il poeta spagnolo, infatti, chiama i suoi

cato l'epigramma 1.7. Sul rapporto intertestuale che collega Marziale con Catullo e Plinio con entrambi vd., rispettivamente, Mattiacci 2007, 164 s. e Marchesi 2008, 62-65.

³⁸ Cf. Plin. *epist.* 4.14.6 s. *ego quanti faciam iudicium tuum, vel ex hoc potes aestimare, quod malui omnia a te pensitari quam electa laudari. Et sane, quae sunt commodissima, desinunt videri, cum paria esse coeperunt. Praeterea sapiens subtilisque lector debet non diversis conferre diversa, sed singula expendere nec deterius alio putare, quod est in suo genere perfectum.* Sull'abitudine di Plinio di sollecitare i giudizi dei suoi corrispondenti a proposito dei propri testi cf. *supra* n. 23.

³⁹ Cf. Catull. 1.4 *meas esse aliquid putare nugas*; questo stesso verso della celebre dedica a Nepote è citato in un contesto programmatico anche dallo zio di Plinio, il quale mediante una sapiente correzione dell'*ordo verborum* elimina la durezza rappresentata dalla base giambica con cui inizia tale falecio (*nat. hist. praef.* 1): *“namque tu solebas / nugas esse aliquid meas putare”, ut obiter emolliam Catullum conterraneum meum.* Plinio il Giovane chiama le sue poesie *nugae* ancora in *epist.* 7.2.2 *quaeram, quid potissimum ex nugis meis tibi exhibeam.*

⁴⁰ Vd. Puelma 1997, 207 s. “quale termine tecnico distintivo – accanto ai più generici *nugae* e *ineptiae* – Marziale conosce unicamente la parola *epigramma(ta)* e la impiega non meno di 31 volte, a partire dalla *praefatio* e dalla poesia introduttiva del primo libro fino all'ultimo... Marziale intende rivalutare il tipo catulliano di “poesia minore”, fino ad allora relegato al rango di semplici *nugae*, *ineptiae*, *lusus*, *ioci* non inclusi nella gerarchia poetica, procurandogli con il titolo di *epigrammata* un posto a pieno titolo nel canone dei generi poetici riconosciuti”; Citroni 2003, 15 s. e 22.

⁴¹ Titolo scelto anche da Senzio Augurino, cf. Plin. *epist.* 4.27.1 e *supra* n. 16.

testi epigrammi e alterna con regolarità tre diversi metri (distico elegiaco, falecio, scazonte); i componimenti pliniani sono invece monometrici e non sono riconducibili a un genere letterario preciso e riconosciuto⁴². Tale dichiarazione è tuttavia preceduta da un retorico indugio sull'inopportunità di dedicare un'attenzione eccessiva alla poesia nugatoria – *sed quid ego plura? Nam longa praefatione vel excusare vel commendare ineptias ineptissimum est* (epist. 4.14.8) – che risulta, per contro, in sintonia con altri due testi programmatici di Marziale: sulla lunghezza della *praefatio* che aveva in animo di propinare all'amico Deciano, il quale mostra subito insofferenza per preamboli siffatti, l'epigrammista scherza all'inizio del libro secondo (2 praef. 1 “*Quid nobis*” inquis “*cum epistula? Parum enim tibi praestamus, si legimus epigrammata?*”... [10-14] *puto me hercules, Deciane, verum dicis. Quid si scias cum qua et quam longa epistula negotium fueris habiturus? Itaque quod exigis fiat. Debebunt tibi si qui in hunc librum inciderint quod ad primam paginam non lassi pervenient*)⁴³; il termine *ineptiae*, enfatizzato dalla sopra citata espressione pliniana *vel excusare vel commendare ineptias ineptissimum est*, nella quale si sommano poliptoto e climax, ricorre in un epigramma appartenente sempre al libro secondo in cui Marziale polemizza con la stucchevole produzione in versi artificiosi e sofisticati (reciproci, sotadei, ecoici, galliambi) allora di moda presso i poeti di gusto neoterizzante (2.86.9 s.): *turpe est difficiles habere nugas / et stultus labor est ineptiarum*⁴⁴. La critica di Marziale nei confronti di chi dedica un *labor* eccessivo alla forma dei propri versi contiene l'unico riferimento ai *carmina docta* catulliani presente nel *corpus* epigrammatico (in 2.86.4 come esempio di testo in galliambi viene menzionato il *luculentus Attis*) e si pone invece in linea con il Catullo nugatorio, qui evocato attraverso la collocazione in clausola di due faleci consecutivi prima di *nugae* e quindi di *ineptiae*⁴⁵.

L'epistola termina con un invito a Paterno, il già ricordato destinatario

⁴² Sulle differenze in termini sia di programma letterario sia di morfologia eideica esistenti tra le poesie di Plinio e l'epigramma di Marziale vd. Citroni 2003, 16-19.

⁴³ Neger 2014, 11 segnala un'ulteriore eco verbale di Mart. 2 praef. 1 in Plin. epist. 3.9.27, dove l'autore immagina che il destinatario della sua missiva, insoddisfatto delle informazioni contenute nella medesima, protesti dicendo: *non fuit tanti; quid enim mihi cum tam longa epistula?*

⁴⁴ Su Mart. 2.86 vd. Williams 2004, 260-264; Mattiacci 2007, 173-177.

⁴⁵ Per *nugae* cf. *supra* n. 39; per *ineptiae* cf. Catull. 6.14 *quid... ineptiarum* e spec. 14b.1 s. *Si qui forte mearum ineptiarum / lectores eritis...*, dove l'autore esprime mediante tale termine il suo *understatement* non diversamente da come faranno poi sia Marziale sia Plinio nelle uniche altre occorrenze del lessema *ineptiae* presenti nella loro produzione, cf. Mart. 11.1.13 s. *sunt illic [scil. i portici di Roma] duo tresve qui revolvant / nostrarum tineas ineptiarum*; Plin. epist. 9.25.1 *lusus et ineptias nostras legis, amas, flagitas meque ad similia condenda non mediocriter incitas* (per quest'ultimo testo cf. *supra* n. 37).

del nostro testo, affinché egli esprima con schiettezza il suo giudizio sugli *hendecasyllabi* di Plinio, confortato anche dal fatto che quest'ultimo accetterà con serenità tale valutazione dal momento che lui per primo sa bene che la poesia non rappresenta di certo la sua occupazione principale (*epist.* 4.14.10): *a simplicitate tua peto, quod de libello meo dicturus es alii, mihi dicas; neque est difficile, quod postulo. Nam, si hoc opusculum nostrum aut potissimum esset aut solum, fortasse posset durum videri dicere: "quaere, quod agas"; molle et humanum est: "habes, quod agas". Vale.* Questa chiusa presenta elementi di affinità con il finale dell'ultima epistola prefatoria di Marziale, nella quale il poeta chiede all'amico e patrono Terenzio Prisco, dedicatario del libro XII, composto nella nativa Spagna, di leggere con cura gli epigrammi che egli gli invia onde evitare che essi presentino tracce della loro origine provinciale (12 *praef.* 26-31): *tu velim ista, quae tantum apud te non periclitantur, diligenter aestimare et excutere non graveris; et, quod tibi difficillimum est, de nugis nostris iudices nitore seposito, ne Romam, si ita decreveris, non Hispaniensem librum mittamus, sed Hispanum.* Come Plinio fa appello alla *simplicitas* di Paterno, una caratteristica che Marziale attribuisce ai suoi stessi testi laddove si augura di avere lettori non prevenuti (1 *praef.* 6 s. *absit a iocorum nostrorum simplicitate malignus interpretes*), così l'epigrammista invita Terenzio Prisco a lasciare da parte ogni eleganza espressiva (*nitore seposito*)⁴⁶ nel formulare un giudizio che il poeta spagnolo vuole che sia attento e rigoroso (*diligenter aestimare et excutere*). Entrambe le lettere, inoltre, si chiudono con un *Wortspiel* che alleggerisce i toni e dota l'epistola di un finale arguto che può ricordare la ben nota tecnica epigrammatica – e *in primis* marzialiana – del *fulmen in clausula*: Plinio gioca sulla differenza minima esistente tra una frase insultante (*quaere, quod agas* "cercati qualcosa da fare") e un'altra complimentosa (*habes, quod agas* "hai già qualcosa [s'intende, di meglio] da fare")⁴⁷, Marziale invece sulla di-

⁴⁶ Shackleton Bailey 1990 e 1993 pone a testo l'emendamento *candore* (Housman), ma la lezione trādita *nitore* (γ ; *nidore* β), generalmente accolta dagli editori, mi pare mantenibile se intesa nel senso di "eleganza, raffinatezza": Marziale desidera un giudizio che non faccia ricorso a eufemismi o a giri di parole ma che sia all'insegna della sincerità e della schiettezza. Norcio 1980 traduce *nitore seposito* "messa da parte ogni benevolenza"; sulla stessa linea è Scàndola 1996, il quale rende il sintagma in questione con l'espressione "un giudizio scevro d'ogni indulgenza". Anche Craca 2011, 37 n. 57 è dell'idea di conservare *nitore*, ma riferisce tale caratteristica non, come io intendo, al giudizio richiesto da Marziale a Terenzio Prisco, bensì alle sue stesse poesie che "possono essere giudicate positivamente, anche se meno eleganti di quelle scritte a Roma". Salanitro 2012, 201-203 congettura invece *timore*.

⁴⁷ Nel segnalare le consonanze tra l'epistolario pliniano e il *corpus* marzialiano Guillemin 1929, 125 accosta questo passaggio a Mart. 2.67. Si tratta di un componimento indirizzato a un certo *Postumus* (nome oraziano, cf. *carm.* 2.14.1), il quale approccia in continuazione il poeta (e verosimilmente tutti quelli che incontra) con la stessa formula di saluto usata dal sec-

versa qualifica che spetta a chi è semplicemente nato in Spagna (*Hispaniensis*), come appunto il suo dodicesimo libro, e chi invece è spagnolo di razza (*Hispanus*) e pertanto non può dirsi veramente romano.

La produzione poetica di Plinio, così come quella di altri esponenti del suo *entourage* a noi noti grazie all'epistolario⁴⁸, appare chiaramente ispirata all'illustre modello rappresentato dal Catullo nugatorio ed epigrammatico nonché, più in generale, ai principi della poetica neoterica, che, come è noto, promuoveva una poesia incentrata su situazioni tratte dal vissuto dell'autore le quali venivano variamente trasposte nella dimensione letteraria e proposte a un pubblico in primo luogo di cerchia in una forma ora colloquiale ora raffinata⁴⁹.

Non sorprende quindi che nella lettera in cui Plinio presenta i suoi *hendecasyllabi*, che egli teme possano apparire *petulantiora paulo* a qualche lettore *severior* (*epist.* 4.14.4), figurino quattro faleci di Catullo contenenti il pensiero del Veronese sulla poesia licenziosa e sul rapporto tra poesia e poeta (Catull. 16.5-8 apud Plin. *epist.* 4.14.5). Più sorprendente appare invece la sopra illustrata rete di consonanze e di affinità con l'opera di Marziale che fa corona alla citazione catulliana, dal momento che, come si è già detto, il poeta spagnolo intende il carme breve in modo diverso rispetto a Plinio, per il quale però, evidentemente, più di questo deve aver contato il fatto che l'epigramma 'letterario' e 'regolamentato' di Marziale rappresentava pur sempre una forma poetica ascrivibile alla tradizione che faceva capo a Catullo. L'assenza in quest'ultimo della parola *epigramma* nell'ottica di Plinio, per parte sua poco propenso a dare peso a questioni terminologiche quando si parla comunque di poesia minore (cf. *epist.* 4.14.9 cit. *supra*), non bastava certo a controbilanciare il fatto che Catullo sia il primo *auctor* menzionato da Marziale nella sua prima epistola prefatoria (1 *praef.* 11 *sic scribit Catullus*)⁵⁰ e che rispetto a lui l'epigrammista spagnolo si mostri ben contento di essere considerato secondo nell'auspicio con cui si conclude l'epigramma 10.78: *sic inter veteres legar poetas, / nec multos mihi praefe-*

catore della satira 1.9 (v. 4 *quid agis?*); nel verso finale dell'epigramma Marziale risponde, beffardo, al suo interlocutore (v. 4): *habes, puto, tu, Postume, nil quod agas.*

⁴⁸ Mi riferisco a Pompeo Saturnino e a Senzio Augurino, cf. *supra* nn. 16 e 24.

⁴⁹ Sul modo in cui l'eredità neoterica viene recepita e interpretata all'interno dell'ambiente culturale pliniano vd. Roller 1998; Mattiacci 2007, 195-202; Marchesi 2008, 39-96 e 109-113.

⁵⁰ Lorenz 2007, 420 s. osserva che *Catullus* è, più in generale, il primo nome proprio che si incontra leggendo Mart. *praef.* 1, mentre il primo nome comune è un termine quanto mai catulliano come *libellus*, il quale compare già come quinta parola del testo (*Spero me secutum in libellis meis tale temperamentum...*).

ras priores, / uno sed tibi sim minor Catullo (vv. 14-16)⁵¹.

La 'catullianità' di Marziale rappresenta un primo, cruciale elemento che va sottolineato nel valutare il senso della presenza dell'epigrammista flavio in quest'epistola pliniana, la quale costituisce per noi una molto significativa testimonianza di come l'opera del poeta spagnolo venisse percepita non molto dopo la sua morte da parte di un esponente di spicco dell'*élite* culturale del tempo nonché poeta in prima persona, sia pure per diletto. A tale proposito possiamo per l'appunto affermare che Plinio, nell'intessere la prudente apologia della sua (presunta) *lascivia*, innanzi tutto sembra vedere in Marziale essenzialmente un continuatore di Catullo, che sia per prossimità cronologica sia per *amicitia* merita di essere evocato, seppure con un diverso grado di visibilità (i versi di Catullo vengono citati, a Marziale invece si allude), ora che lui pure entra, per così dire, ufficialmente ma anche pudicamente (Plinio infatti non pare disposto a concedersi vere oscenità) nell'alveo della medesima *lignée* poetica. In forza di questa scelta di Plinio, inoltre, risulta accreditato dall'esterno quella sorta di canone dell'epigramma latino che Marziale aveva costituito, non senza opportunistiche forzature, nella sua prima epistola prefatoria e che vedeva in Catullo il capostipite del genere e il suo ultimo rappresentante in Marziale stesso (cf. 1 *praef.* 9-12 cit. *supra*)⁵².

⁵¹ Tra i numerosi studi dedicati al complesso rapporto tra Catullo e Marziale, il quale tende ad allineare il modello alla propria poetica valorizzando il versante realistico della produzione del suo *auctor* e non dialogando (se non in termini polemici) con il Catullo 'alessandrino', cantore di miti e incline alle ricercatezze formali, segnalo Fedeli 2004; Lorenz 2007; Mattiacci 2007, 162-177 e i più recenti Neger 2012, 54-73 e Mindt 2013, 131-161; una sintetica rassegna dei punti di contatto tra i due autori si può trovare in Canobbio 2011, 113 s.

⁵² La 'genealogia' dell'epigramma latino costituita, per la prima volta, da Marziale annovera accanto a Domizio Marso un poligrafo come Catullo e due poeti, Albinovano Pedone e Lentulo Getulico, dei cui epigrammi non è rimasta traccia. Il fatto che Marziale menzioni Pedone e Getulico è il segnale della difficoltà incontrata dall'autore nell'individuare un numero significativo di esponenti accreditati di una forma poetica come l'epigramma che fino ad allora non aveva ancora ricevuto un riconoscimento adeguato nell'ambito delle lettere latine. Dinanzi a questa situazione si ha la chiara impressione che Marziale "abbia in qualche misura 'forzato' i dati di fatto" (Citroni 2003, 24) e si sia, per così dire, costruito da sé la propria tradizione letteraria, 'battezzando' Catullo come epigrammista e dotandolo di un comunque apprezzabile corteggio di minori i quali, opportunamente, vanno a coprire ognuno una diversa generazione intercorrente tra Catullo e Marziale: Domizio Marso era attivo già nel 43 a.C., anno in cui morì la madre di Ottaviano Augusto (commemorata da Marso in *Epigr. Bob.* 40, testo composto verosimilmente poco dopo la morte di Azia, e in *Epigr. Bob.* 39, di datazione più bassa, vd. Mazzoli 2014, 99-102) e in cui nacque invece Ovidio, del quale fu amico Pedone (cf. *Ov. Pont.* 4.10.71-73); Getulico, console nel 26 d.C., fu costretto al suicidio da Caligola nel 39, vale a dire in prossimità della nascita di Marziale (38-41 d.C.). Nella studiata costruzione marzialiana della storia dell'epigramma latino pare operante una procedura di passaggio del testimone, la quale non sembra conoscere soluzione di continuità dagli anni di Cesare fino all'età dei Flavi; per ulteriori riscontri, testuali e bibliografici, sul 'canone' epi-

In terzo luogo la ricorsività come intertesti delle epistole marzialiane per un verso valorizza testi importanti dal punto di vista sia programmatico sia autobiografico, che rischiavano invece di essere trascurati da lettori interessati più ai singoli epigrammi che alla loro contestualizzazione; per l'altro individua un ulteriore spazio letterario frequentato tanto da Marziale quanto da Plinio oltre alla poesia di matrice catulliana: non sembra infatti un caso che la prosa epistolare di un poeta come Marziale venga chiamata in causa nel momento in cui un epistolografo come Plinio si propone a sua volta come poeta.

L'allusività marzialiana riscontrabile nell'epistola 4.14 equivale, in ultima istanza, a un atto di legittimazione letteraria del poeta spagnolo come autore degno di fare coppia con Catullo nell'ambito della tradizione del carme breve latino (che lo si chiami epigramma o in modo diverso, a Plinio poco importa); e se è vero che l'autore a cui Plinio tributa l'onore maggiore e la maggiore evidenza è ovviamente Catullo, menzionato per nome e citato letteralmente, il fatto che i riferimenti a Marziale non appartengano allo strato superficiale del testo ma si trovino depositati nello spessore intertestuale dell'epistola (in attesa di un'agnizione praticabile solo da parte di chi conosce bene la sua produzione) parla a favore di quel grande successo di pubblico ottenuto già in vita di cui l'epigrammista si mostra orgoglioso in diversi punti del suo *corpus*, a partire dai celebri faleci ai quali egli affida la propria autopresentazione (Mart. 1.1): *Hic est quem legis ille, quem requiris, / toto notus in orbe Martialis / argutis epigrammaton libellis: / cui, lector studiose, quod dedisti / viventi decus atque sententi, / rari post cineres habent poetae.*

L'aver configurato la *praefatio* agli *hendecasyllabi* in modo tale da creare, mediante l'arte allusiva, le condizioni per comprovare la riconoscibilità delle parole di Marziale non solo presso i contemporanei ma anche presso i posteri, nell'eventualità che – come Plinio stesso si aspettava e come sarebbe poi effettivamente accaduto – il suo epistolario fosse diventato un *monumentum perenne* del suo autore e dell'ambiente socio-culturale in cui egli aveva vissuto, rappresenta non solo un omaggio da parte di Plinio all'amico epigrammista ma anche una sorta di secondo *viaticum*⁵³, questa volta tutto letterario, che accompagna Marziale sulla via che conduce all'immortalità. L'allusività presuppone infatti la permanenza dell'intertexto: pertanto il fatto che Plinio ne faccia oggetto l'opera di Marziale si lascia interpretare, in definitiva, come un gesto di fiducia nella sopravvivenza della medesima, un gesto non esibito ma comunque leggibile, per così dire, 'tra le

grammatico di Marziale vd. Canobbio 2011, 112-114.

⁵³ Cf. *supra* n. 14.

righe' del dialogo intertestuale che finisce per orientare in direzione positiva il dubbio espresso da Plinio stesso nel già citato finale del suo 'necrologio' di Marziale (*epist.* 3.21.6): "At non erunt aeterna, quae scripsit"; non erunt fortasse, ille tamen scripsit, tamquam essent futura.

Università di Pavia

ALBERTO CANOBBIO

Riferimenti bibliografici

- G. Aricò, *Plinio il Giovane e la poesia*, in AA.VV., *Storia, letteratura e arte a Roma nel secondo secolo dopo Cristo*, Atti del Convegno, Mantova, 8-9-10 ottobre 1992, Firenze 1995, 27-41.
- U. Auhagen, *Lusus und gloria. Plinius' hendecasyllabi (Ep. 4, 14; 5, 3 und 7, 4)* in L. Castagna - E. Lefèvre (edd.), *Plinius der Jüngere und seine Zeit*, München-Leipzig 2003, 3-13.
- A. Borgo, *Retorica e poetica nei proemi di Marziale*, Napoli 2003.
- C. Buongiovanni, *Gli epigrammata longa del decimo libro di Marziale*. Introduzione, testo, traduzione e commento, Pisa 2012.
- A. Canobbio, *Epigramma e mimo: il «teatro» di Marziale*, "CGITA" 14, 2001, 201-228.
- A. Canobbio, *Epigrammata longa e breves libelli. Dinamiche formali dell'epigramma marzialiano*, in A. M. Morelli (ed.), *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità. From Martial to Late Antiquity*. Atti del Convegno internazionale, Cassino, 29-31 maggio 2006, I-II, Cassino 2008, I, 169-193.
- A. Canobbio, *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber quintus*. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento, Napoli 2011.
- M. Citroni, *Motivi di polemica letteraria negli epigrammi di Marziale*, "DArch" 2, 1968, 259-301.
- M. Citroni, *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber primus*. Introduzione, testo, apparato critico e commento, Firenze 1975.
- M. Citroni, *Poesia e lettori in Roma antica. Forme della comunicazione letteraria*, Roma-Bari 1995.
- M. Citroni, *Marziale, Plinio il Giovane, e il problema dell'identità di genere dell'epigramma latino*, in F. Bertini (ed.), *Giornate filologiche «Francesco Della Corte»*, III, Genova 2003, 7-29 (ri pubbl. come *Martial, Pline le jeune, et l'identité du genre de l'épigramme latine* in "Dictynna" 1, 2004, 125-153).
- E. Courtney, *The Fragmentary Latin Poets*, edited with commentary, Oxford 1993.
- C. Craca, *Dalla Spagna. Gli epigrammi 1-33 del XII libro di Marziale*, Bari 2011.
- P. Cugusi, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'impero con cenni sull'epistolografia preciceroniana*, Roma 1983.
- P. Fedeli, *Marziale catulliano*, "Humanitas" 56, 2004, 161-189.
- A. Fusi, *Note testuali ed esegetiche a Marziale (2, 24; 4, 42; 9, 80; 10, 35; 11, 87)*, in M. Pas-salacqua - M. De Nonno - A. M. Morelli (edd.), *Venuste noster*. Scritti offerti a Leopoldo Gamberale, Hildesheim-Zürich-New York 2012, 241-280.
- F. Gamberini, *Stylistic Theory and Practice in the Younger Pliny*, Hildesheim-Zürich-New York 1983.
- R. K. Gibson - R. Morello, *Reading the Letters of Pliny the Younger: an Introduction*, Cambridge 2012.

- A.-M. Guillemin, *Pline et la vie littéraire de son temps*, Paris 1929.
- M. Janka, *Neue Wege und Perspektiven der Martialforschung*, "Gymnasium" 121, 2014, 1-18.
- T. Janson, *Latin Prose Prefaces. Studies in Literary Conventions*, Stockholm-Göteborg-Uppsala 1964.
- N. Johannsen, *Dichter über ihre Gedichte. Die Prosvorreden in den «Epigrammaton libri» Martialis und in den «Silvae» des Statius*, Göttingen 2006.
- S. Lorenz, *Catullus and Martial*, in M. B. Skinner (ed.), *A Companion to Catullus*, Malden MA 2007, 418-438.
- I. Marchesi, *The Art of Pliny's Letters. A Poetic of Allusion in the Private Correspondence*, Cambridge 2008.
- I. Marchesi, *Silenced Intertext: Pliny on Martial on Pliny (on Regulus)*, "AJPh" 134, 2013, 101-118.
- P. Mastandrea, *Veteres, novi e novelli: alle origini della poesia di Augurino (Plin. epist. 4, 27)*, in A. Balbo - F. Bessone - E. Malaspina (edd.), *Tanti affetti in tal momento'. Studi in onore di Giovanna Garbarino*, Alessandria 2011, 593-598.
- S. Mattiacci, *Marziale e la fortuna del neoterismo nella prima età imperiale*, in S. Mattiacci - A. Perruccio, *Anti-mitologia ed eredità neoterica in Marziale. Genesi e forme di una poetica*, Ospedaletto (Pisa) 2007, 137-218 (171-191 in diversa forma in Ead., *Marziale e il neoterismo*, in A. Bonadeo - E. Romano (edd.), *Dialogando con il passato. Permanenze e innovazioni nella cultura latina di età flavia*, Firenze 2007, 177-206 spec. 178-195).
- G. Mazzoli, *Prime presenze letterarie di Augustus*, "Paideia" 69, 2014, 99-117.
- N. Mindt, *Martialis 'epigrammatischer Kanon'*, München 2013.
- R. R. Nauta, *Poetry for Patrons. Literary Communication in the Age of Domitian*, Leiden-Boston-Köln 2002.
- M. Neger, *Martialis Dichtergedichte: das Epigramm als Medium der poetischen Selbst-reflexion*, Tübingen 2012.
- M. Neger, *'At non erunt aeterna, quae scripsit': Pliny's Letters and Martial's Epigrams*, in *Working Papers in Nervan, Trajanic and Hadrianic Literature 1.24*, 1-17 (4th August 2014, file disponibile on line).
- C. E. Newlands, *Statius' Prose Prefaces*, "MD" 61, 2008, 229-242.
- G. Norcio, *Epigrammi di Marco Valerio Marziale*, Torino 1980.
- Z. Pavlovskis, *From Statius to Ennodius: a Brief History of Prose Preface to Poems*, "RIL" 101, 1967, 535-567.
- B. Pieri, *Poesia e amicizia in un epigramma di Senzio Augurino (Plin. Epist. IV 27, 4)*, "Eikasmos" 6, 1995, 191-202.
- M. Puelma, *Epigramma: osservazioni sulla storia di un termine greco-latino*, "Maia" 49, 1997, 189-213.
- M. Roller, *Pliny's Catullus: The Politics of Literary Appropriation*, "TAPhA" 128, 1998, 265-304.
- M. Salanitro, *L'arguzia di Marziale*, Urbino 2012.
- M. Scàndola, *Marco Valerio Marziale, Epigrammi*, saggio introduttivo e introduzione di M. Citroni, traduzione di M. Scàndola, note di E. Merli, I-II, Milano 1996.
- M. Schuster - R. Hanslik, *C. Plini Caecili Secundi Epistularum libri novem, Epistularum ad Traianum liber, Panegyricus*, rec. M. Schuster, Ed. tertiam cur. R. Hanslik, Lipsiae 1958.
- D. R. Shackleton Bailey, *M. Valerii Martialis Epigrammata*, Stutgardiae 1990.
- D. R. Shackleton Bailey, *Martial, Epigrams*, ed. and transl., Cambridge Mass.-London 1993.
- A. N. Sherwin-White, *The Letters of Pliny. A Historical and Social Commentary*, Oxford 1966.

- D. Vallat, *Onomastique, culture et société dans les Épigrammes de Martial*, Bruxelles 2008.
- C. A. Williams, *Martial, Epigrams Book Two*, edited with Introduction, Translation, and Commentary, Oxford 2004.
- É. Wolff, *Les épîtres liminaires de Martial*, in P. Laurence - F. Guillaumont (edd.), *Epistulae antiquae V*, actes du V^e colloque international "L'épistolaire antique et ses prolongements européens" (Université François-Rabelais, Tours, 6-7-8 septembre 2006), Louvain-Paris-Dudley MA 2008, 169-176.

ABSTRACT:

Pliny the Younger in *epist.* 4.14 presents his first collection of poems, the *hendecasyllabi*: it is a Catullian booklet that its author defends from possible accusation of *lascivia* by quoting Catull. 16.5-8 and by alluding to several texts of Martial, especially epigram 1.35. The pairing of Martial with Catullus in this programmatic epistle is an act of literary legitimation of the recently dead Spanish poet as reference point within the tradition of Latin short poetry. The allusive way in which his texts (not only the epigrams but also the epistolary prefaces) are evoked by Pliny can be interpreted as a sign of confidence in the survival of Martial's *corpus* among posterity.

KEYWORDS:

Pliny the Younger, Martial, Catullus' heritage, intertextuality, literary immortality, epistolary prefaces.